

NON AVERE PIÙ VERGOGNA, MA MISERICORDIA

Carissimi Fratelli e Sorelle,

la parola di Dio non si conclude mai con il giudizio, perché il suo fine ultimo per il suo mondo non è la morte, ma la vita. Egli non è il Dio dei defunti, ma dei vivi. Alla fine, egli è un Dio d'amore, non di collera. Il quadro dipinto da Sofonia allude al nuovo inizio deciso da Dio per la sua creazione ed è dimostrato dal fatto che, riecheggiano le parole del libro della Genesi «Tutta la terra aveva un'unica lingua e uniche parole» (Gen 11,1-9). In quell'antica vicenda, il Signore aveva punito l'umanità confondendone le lingue e disseminandola per tutta la terra. Qui, la lingua pura viene ripristinata e i popoli venerano Dio «di comune accordo» (letteralmente, «con una sola spalla» o «spalla contro spalla»), in unità. In questa immagine vediamo l'anno giubilare. Dio usando misericordia nei nostri confronti, ci toglie la vergogna e ci fa vivere non più da giudici o disgregati o nemici gli uni degli altri, ma spalla a spalla in unità. Dio rende bella la comunità, la sua Chiesa, mediante la sua misericordia e chiede che tutti gareggiamo nello stimarci a vicenda trovando sempre in ciascuna parrocchia ciò che unisce e mai divide, giungendo a gioire per il bene che la Provvidenza vi opera. L'ingresso in questa gloriosa e stupenda basilica ci dice l'immersione nella storia della salvezza raffigurata in queste campate per essere rivisitati dalla grazia di Dio. L'annuncio della sua Parola ci farà gustare la sua misericordia che ci ringiovanisce. Non più rughe provocate dal peccato, ma sguardi splendenti dell'amore di Dio che emanano la gioia dello Spirito Santo. Torniamo a gioire!

«Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre»¹. Lui medico ci parla mediante gesti misericordiosi: mani che stringono, piedi che incontrano, cuore che accompagna, voce che chiama alla vita. La sua divinità passa attraverso la sua misericordiosa umanità. Torniamo a Gesù per essere da lui guariti! L'uomo che si lascia vincere dalla misericordia di Dio è come un albero piantato lungo corsi d'acqua, dà sempre frutti abbondanti e buoni. La sua vita è carica di forza. L'uomo che non si lascia attraversare dalla misericordia è come un albero secco che non produce frutti. La sua vita è carica di debolezza.

In tante circostanze ci rendiamo conto che *«abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia»². **Riscoprire** la logica della misericordia significa ritornare al cuore della nostra scelta cristiana: *«Il mistero della fede cristiana sembra**

¹ FRANCESCO, Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia *Misericordiae vultus*, LEV, Città del Vaticano 2015, 1.

² *Ibidem*, 2.

trovare proprio in questa parola la sua sintesi»³. Dio sceglie di diventare uomo assumendo la carne umana nelle sue pieghe più deboli per ridonargli vita. Vivere questo meraviglioso scambio tra la nostra povertà e la sua grandezza significa **celebrare** la sua misericordia, che in ogni evento liturgico e in special modo l'eucarestia si rinnova, ci raggiunge e diventa per noi rendimento di grazie. Dare spazio al cuore è **vivere** nelle viscere misericordiose di Dio che ci fa sperimentare il suo amore. Dall'essere in Lui scaturisce la gioia di voler **testimoniare** la sua infinita misericordia. Riscoprire, celebrare, vivere e testimoniare saranno i verbi che coniugati nella nostra vita ci aiuteranno a vivere la misericordia di Dio. Papa Francesco ha indetto questo «*Giubileo straordinario della misericordia come tempo favorevole per la Chiesa, perché renda più forte ed efficace la testimonianza dei credenti*»⁴. Il brano del vangelo di Matteo di questa celebrazione ci aiuta ancora a riflettere in tal senso.

«Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: «Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna».

Gesù, come suo solito, raccontando la parabola coinvolge i propri uditori ad emettere un giudizio. I suoi interlocutori qui sembrano essere in primo luogo i sommi sacerdoti e gli anziani con cui aveva avuto un piccolo dialogo sul battesimo di Giovanni Battista. Già con questa domanda d'inizio «che ve ne pare?» li avverte che saranno chiamati in causa. Come nella parabola del figliol prodigo (Lc 15,11ss.) i due figli ci mostrano il modello di due comportamenti opposti che vengono esasperati per farci comprendere meglio il messaggio. Il figlio viene invitato "oggi" a lavorare nella vigna. L'oggi sottolinea l'importanza di aderire subito all'invito del Signore ad accoglierlo e a seguirlo.

Ed egli rispose: «Non ne ho voglia». Ma poi si pentì e vi andò. La risposta del primo figlio è secca e un po' irrispettosa, come capita spesso nei dialoghi tra genitori e figli. Però, alla fine, si pente e va nella vigna, cambia direzione.

Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: «Sì, signore». Ma non vi andò.

Il padre rivolge la stessa domanda anche al secondo figlio. Costui risponde affermativamente, ma in un modo un po' inusuale. Dice "Sì, Signore!", mettendo in risalto la propria buona volontà, la propria bravura. Ricorda un po' l'atteggiamento del fariseo che nel tempio stando ritto dinanzi a Dio ostentava la sua vuota osservanza

³ *Ibidem*, 1.

⁴ *Ibidem*, 3.

legalistica, esterna e senza cuore (Lc 18,9-14). Perché il secondo figlio dice di sì e poi non obbedisce? Forse teme troppo il padre/padrone? Non crede che lui sappia rispettare la libertà di lui figlio? Dice di sì per paura? Non si prende la responsabilità delle sue azioni?

Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo».

Due figli: uno ribelle, bizzarro, capriccioso, l'altro irreprensibile, rispettoso, cerimonioso. Il primo sembra dire di no, ma è un sì. Il secondo dice di sì ed un no. Il primo ha la testa sbagliata, ma un cuore d'oro, il secondo si fa sempre avanti, ma in fondo è uno scansafatiche. Chi ha il sì facile spesso trova difficoltà a piegare la schiena per lavorare sul serio. Entrambi i figli sono stati incoerenti con quello che hanno detto. Però viene preferito colui che ha fatto ciò che era giusto, piuttosto colui che lo aveva solo detto. Il fare è ciò che conta, il dire rimane sempre ambiguo. Dio non si lascia ingannare dai nostri sì, va a dare un'occhiata alla vigna per vedere cosa abbiamo combinato. L'appello a tornare a lavorare nella vigna del Signore è rivolto a noi oggi. Desiderosi di cambiare rotta, con un atto di sincero pentimento ci rendiamo disponibili a credere facendo.

Fede ed opere viaggiano insieme. Al credere devono seguire azioni misericordiose che dicono se e come crediamo in Dio. Il Santo Padre per questo Anno Giubilare ci indica le opere di misericordia corporale: dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi, alloggiare i pellegrini, visitare gli infermi, visitare i carcerati, seppellire i morti; e quelle di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti. Esse sono i gesti concreti di un cuore che toccato dalla misericordia di Dio pone gesti di misericordia.

L'interpretazione che Gesù dà della parabola però va ancora oltre. Non sottolinea soltanto il fare, ma il "pentirsi".

E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli».

La parabola di Gesù provoca un rovesciamento inatteso: "Pubblicani e prostitute ci precedono nel regno di Dio", ciò significa che essi prendono il posto che pensavano ci appartenesse per diritto. Esattori di imposte e prostitute erano "pubblici peccatori", ma "alla fine" si sono pentiti, e pentendosi hanno fatto di più per il regno di tutti quegli osservanti che vi hanno creduto solamente a parole. La sfida del Giubileo si gioca tutta qui. Gesù ci dice, se tornerai a credere facendo non avrai più vergogna, ma misericordia da condividere.

Omelia di don Francesco Coluccia, in occasione dell'apertura della Porta della Misericordia nella Basilica di Santa Caterina d'Alessandria il 15 dicembre 2015